

ASSOCIAZIONE ALUNNE DEL COLLEGIO NUOVO

PREMI DI RICERCA E CONTRIBUTI PER L'AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE
PREMIO ASSOCIAZIONE ALUMNAE 2011/2012
BORSA EUROPEA 2011/2012
PREMIO GIORGIO VINCRE
PREMIO FELICE E ADELE MALACRIDA

Euro Premio di Ricerca - Euro 500 a **Anna Di Matteo**, alunna del primo anno di laurea magistrale in Biologia. Il Premio è stato assegnato per la sua partecipazione all'Eurasnet Symposium – Regulation of Gene Expression through RNA Splicing (Trieste), come seconda firmataria del poster *HnRNPA1 inhibits the production of ΔRon isoform promoting mesenchymal to epithelial transition*.

Contributo per Aggiornamento professionale - Euro 300 a **Maria Carmela Pera** (Medicina, matr. 2002). Il Contributo le è stato assegnato per seguire il Ciclo "L'in/conscio come funzione psicoanalitica della personalità: nuove lezioni su Bion e la psicoanalisi post-bioniana" promosso dal Centro di Psicoanalisi di Milano intitolato a Cesare Musatti. Laureatasi nel 2008 e specializzanda in Neuropsichiatria infantile, nell'anno accademico 2010-11 ha già partecipato a un ciclo di seminari promosso dal medesimo Centro.

Premio Associazione Alumnae 2011/2012 - Euro 500, riservato a un'Alunna in Collegio dell'ultimo anno di corso, è andato a **Anna Righetti**, laureanda in Medicina in un percorso a ostacoli che ha superato anche con lo spirito della capitana sportiva in molti tornei collegiali.

Quinta edizione per la *Borsa Europea* assegnata quest'anno a **Francesca Antonini** (dottoranda in Filosofia): un contributo di Euro 1.000 a riconoscimento del tirocinio svolto all'Ufficio Politico dell'Ambasciata d'Italia a Berlino, come si legge nella sua testimonianza, che affianca quella di **Francesca Falco**, vincitrice della Borsa l'anno passato per uno stage presso Coopéracion Bancaire pour l'Europe (CBE) GEIE a Bruxelles.

Da segnalare inoltre che l'altra vincitrice dell'edizione 2010-11 della Borsa, **Laura Massocchi**, è ora stata ammessa al Collegio d'Europa a Bruges: anche questa è una bella soddisfazione per la promotrice della Borsa, Cristina Castagnoli, europeista sin dai tempi del Collegio, che grazie al contributo del Nuovo è sbarcata nel quartiere bruxellese delle istituzioni comunitarie riuscendo anche a far coincidere nella stessa settimana giorno di laurea e primo giorno di lavoro.

Il *Premio Giorgio Vincre* (quarta edizione, promossa dalla Presidente dell'Associazione Paola Lanati e dall'architetto Alberto Vincre) del valore di Euro 1.000 è stato egualmente ripartito tra le laureande in Medicina **Marialuisa Catanoso** e **Francesca Repetti**.

Il *Premio Felice e Adele Malacrida* (istituito da Anna e Valeria Malacrida e riservato a una laureanda in Lettere, la Facoltà in cui si era laureata, alla Cattolica, la loro madre Adele Malacrida), è stato assegnato in questa seconda edizione a **Francesca Facchi**, laureanda in Lettere Moderne. Un premio di Euro 500 non solo per i ragguardevoli risultati accademici, ma per la continua collaborazione all'attività in Collegio: dalla revisione editoriale delle pubblicazioni sino alla preparazione di interventi per la conferenza internazionale delle alunne WEW e alla giuria del Premio 650 parole per UniPV.

Infine due contributi da Euro 100 ciascuno alle alunne Maria Elena Chiappa e Marta Fanfoni per la partecipazione alla gita del Collegio a Vienna.

Per iscrizioni, iniziative e bandi vai sul sito del Collegio nella pagina dell'Associazione
<http://colnuovo.unipv.it/associazione/index.html>

COME NON VA A FINIRE

Confesso: non mi piacevano le *detective stories*. Il motivo era semplice: in un giallo, non ha senso conoscere la fine prima dell'ultima pagina, e a me, abituata fin dalle prime fiabe illustrate a saltare alle ultime figure, questo non andava proprio per nulla. «Come finisce?». Era questo il mio sinequanon: senza fine, niente storia, racconto, romanzo.

Ora, invece, ho la camera letteralmente straripante di gialli e misteri. E su un foglio abbozzi del titolo della tesi, tema e variazioni su “L’origine del giallo italiano”, seguiti da un breve appunto, sottolineato più volte, «Tirrocino Washington, DARE CONFERMA».

Quest’anno mi è giunto inaspettato il Premio Felice e Adele Malacrida, riservato a una laureanda in Lettere. Perché proprio a me? È stata Pamela, vincitrice della prima edizione lo scorso anno, a rassicurarmi: «Non preoccuparti, Fra: pensa a quello che hai fatto in questi anni, ai tuoi progetti...».

Ecco, si tratta quindi di snocciolare velocemente questi miei anni pavesi.

Primo e secondo anno: passaggio da matricola spaurita a collegiale, grazie a impegni più o meno “ufficiali” – *alias* inizio della collaborazione a *Nuovità* a fine del primo anno, “promozione” a correttrice di bozze al secondo, primo invito a cena con la scrittrice Simonetta Agnello Hornby, ma anche aiuto nell’organizzazione della festa di primavera, con il recupero e trasporto botti dalla campagna bronense per atmosfera “Pirati dei Caraibi”, tema del New Party.

Al terzo anno la trasformazione da collegiale a Nuovina poteva dirsi compiuta, grazie a quella curiosa internazionalità, caratteristica peculiare del nostro Collegio, sbocciata insieme alla passione per la mia “scoperta” (un carteggio montaliano, prima tesi triennale, ora progetto editoriale). O forse sarebbe meglio dire “nuovinità”, una curiosa passione senza limiti per la ricerca, che coniuga internazionalità e studio: stringendo forte le *Lettere a Clizia* – l’italianista amata di Montale e docente al Barnard College –, due giorni dopo la laurea partii per quel soggiorno estivo a New York che avrebbe cambiato la mia vita. Seguendo le parole di Clizia e del mio poeta per tutta la Columbia University e il Barnard College, incappai infatti in un altro poeta, nonché “Giuseppe Ungaretti Professor of Italian Literature”, Paolo Valesio. E da questo incontro, giunsi infine... be’, a chi Montale l’ha conosciuto davvero, Luciano Rebay; con le sue parole ritornai a Pavia, affettuosamente ricordata tanto quanto io vedo tuttora la Grande Mela in ogni angolo del mio lavoro, della mia stanza, della mia città.

Al quarto anno, invece, il Collegio mi ha lanciato nel misurarmi con gli altri: *dietro* al mio nome su un manifesto (studentessa parte della Giuria del concorso “650 Parole in rosa per UniPV”) echeggiato dal dubbio: «Che ci faccio lì?» e *davanti* a un pubblico... particolare. Affidatomi un intervento durante la WEW Student Conference organizzata dal nostro Collegio, mi sono trovata a spiegare

«What is literature?» a ragazze di altri Paesi, culture e interessi, scoprendo che in realtà la prima ad aver bisogno di una spiegazione ero io stessa. Ma non solo: la mia “nuovinità” è stata definitivamente forgiata nell’“Insight Dubai”, settimana incredibile di condivisione e confronto con ragazze dei collegi di eccellenza di tutto il mondo, tra grattacieli, deserti, amicizie al di là di confini e pregiudizi.

Il quinto anno è presto detto: “giallista in esilio”, o meglio Erasmus nella verde terra d’Irlanda, tentando, senza grandi successi, di investigare al Trinity College per la tesi magistrale (sul giallo, appunto...), giallista che si trova ora entusiasta con tanti progetti, e qualche preoccupazione.

Non so, sarà deformazione professionale, ma rileggendo questo *résumé* mi sembra che ci siano troppi dettagli, e qualcosa sfugga tra le righe.

Ecco, in effetti, scorrendo la pagina con attenzione, emerge innanzitutto un grazie al Collegio, ai suoi pilastri – dalla Rettrice e la dott. Avalle, alla Segretaria, l’Economo, i Cuochi e le Signore delle pulizie, i Custodi – e alle Compagne in arrivo e in partenza, che rimangono però sempre nel sorriso che guizza immancabile alle parole “Nuovo” e “Pavia”.

Ma non solo: risalta anche lampante che, se sono diventata una letterata sempre più appassionata e desiderosa di nuove sfide, è perché ho imparato a non voler sapere “come va a finire”. Sì, ho sfogliato pagina per pagina senza mai voler saltare all’ultimo capitolo... oppure forse ho solo imparato ad apprezzare la *suspense* di quel mistero che per me, per noi, in questi anni è stato giallo-verde...

Francesca Facchi
(*Filologia Moderna*, matr. 2007)

PRIMI PASSI DI UNA GIOVANE RICERCATRICE

«Erano gli anni più belli della mia vita...» così mia madre descrive la sua vita lavorativa: infermiera capo sala nel reparto di Terapia intensiva e Rianimazione dell’Ospedale “Hotel Dieu de France” a Beirut, carriera iniziata e terminata in tempi di guerra.

Nonostante gli orrori e i rischi vissuti, nonostante alcuni colleghi medici e infermieri che hanno perso la loro vita nell’adempimento del proprio dovere e nel tentativo di salvare vite umane. Una vocazione, una passione, una dedizione all’altro irrefrenabile, un lavoro come pochi: un lavoro nobile.

Questo è stato uno dei vari racconti che mi hanno accompagnato durante il mio percorso scolastico, influenzando anche molte mie scelte di vita e di attività da svolgere, sovente incentrate sull’aiuto del prossimo e il rispetto della natura.

In un mondo dove tutto evolve rapidamente, e purtroppo non sempre in meglio, mi sono subito resa conto che nulla mi avrebbe appagato come il sorriso disegnato sul volto di un bambino malato, come i racconti degli anziani ricoverati sul letto di ospedale, come un grazie di un

malato terminale.

La Medicina rappresenta per me più di un lavoro, di una qualsiasi professione. La Medicina deve essere ed è una missione, un percorso fatto di molti sacrifici certo, con il prospetto di una vita fatta di altrettanti sacrifici, ma rappresenta la vera faccia dell'umanità. Essere medico significa essere prima di tutto umani, essere capaci di alleviare il dolore fisico ma soprattutto quello dell'anima che caratterizza ogni malattia. Essere medico significa poter instaurare un rapporto di fiducia con il proprio paziente, essere capace di comunicare nel giusto modo con lui in modo tale che possa affrontare la propria malattia, per quanto grave sia, con più serenità.

È su questa base e con questi criteri che ho deciso di intraprendere il percorso formativo della Medicina e ora che sono prossima a ultimare la prima fase di questa carriera sono ancora più convinta della validità di tali concetti: saranno la linea conduttrice che caratterizzerà il mio futuro.

Inoltre, durante il mio percorso, mi sono resa conto che la scienza della Medicina è un libro ancora tutto da scrivere, di cui poco conosciamo e tanto rimane ancora da scoprire. Un mio sogno, forse un po' ambizioso, sarebbe quello di poter scrivere anch'io alcune pagine di questo libro sui misteri della vita.

*Anna Righetti
(Medicina e Chirurgia, matr. 2006)*

IN CAMMINO LUNGO UNA STRADA CHIAMATA RICERCA

Annuale festa delle Alumnae, un'occasione per ricongiungersi con chi prima di noi ha vissuto la splendida esperienza di essere Nuovina, ma non solo... sentir pronunciare il proprio nome dopo le parole: «E il premio di ricerca di quest'anno va a...» fa saltare il cuore in gola, riempie di gioia e inorgoglisce un po'.

Il piano di studi della facoltà di Scienze Biologiche prevede lo svolgimento di un'attività di ricerca durante gli anni universitari, offrendo la possibilità di stilare una tesi di tipo sperimentale. In quanto studentessa del primo anno della Laurea Magistrale Molecular Biology and Genetics ho scelto l'Istituto di Genetica Molecolare del Consiglio Nazionale delle Ricerche (IGM-CNR) per muovere i primi passi nel vasto mondo della scienza. Quest'anno mi si è presentata l'occasione di partecipare, insieme al mio gruppo di laboratorio, al primo Symposium post-EURASNET, come firmataria di un lavoro presentato dalla dottoressa Bonomi.

Patrocinato dall'UE, EURASNET – European Alternative Splicing Network è il network di eccellenza per investigare i principi dello *splicing* alternativo, un processo cellulare che se deregolato è implicato in molte malattie umane, compreso il cancro. Molteplici gli scopi di tale convegno, svoltosi a Trieste: stabilire una piattaforma di comunicazione tra i maggiori esponenti del campo, supportare i giovani ricercatori per creare nuovi gruppi di ricerca, rendere nota l'importanza dello *splicing* al-

ternativo a scienziati, medici, politici ma anche al vasto pubblico non del settore, perché ciò che ho appreso con quest'esperienza è che occorre essere precisi sul bancone, con provette e strumentazione... ma saper anche trasmettere l'importanza dei risultati ottenuti ed esser in grado di convertire il proprio lavoro in applicazioni pratiche.

Di certo devo un grazie all'Associazione Alumnae del Collegio Nuovo per il contributo assegnatomi. Ho avuto la possibilità di conoscere da vicino esperti di cui di solito leggo in riviste scientifiche quali "Nature", "Cell", "Science"; incontrare ragazzi, dottorandi, pieni di idee e voglia di fare, che spero possano essere il mio specchio futuro; toccare con mano cosa significa per me essere ricercatore: avere una mente aperta, pronta ad accogliere spunti da qualsiasi parte arrivino e impiegare le proprie energie per arrivare alla comprensione dei processi biologici col fine di migliorare la vita umana.

*Anna Di Matteo
(Molecular Biology and Genetics, matr. 2009)*

BION, LA PSICOANALISI E LE SERATE CHE NON TI ASPETTI

Quest'anno, grazie al contributo per l'aggiornamento professionale dell'Associazione Alumnae, ho partecipato a un ciclo di seminari serali presso il Centro Milanese di Psicoanalisi, dall'impegnativo titolo "L'in/conscio come funzione psicoanalitica della personalità: nuove lezioni su Bion e la psicoanalisi postbioniana".

Già il titolo un po' spaventava e la sede non era da meno! Il centro Cesare Musatti si trova in un antico palazzo del centro di Milano, nell'entrare nelle sue stanze si respira cultura. Dal 2002 il Centro mette a disposizione la competenza dei suoi soci esperti per promuovere serate di aggiornamento e arricchimento professionale di chi opera nell'ambito della cura della sofferenza mentale e della prevenzione e cura del disagio psichico e relazionale.

Il relatore era Giuseppe Civitarese, psichiatra, psicoanalista, dottore di ricerca in Psichiatria e Scienze relazionali, membro ordinario, oltre che della SPI, la Società Psichiatrica Italiana, anche dell'APsA – American Psychoanalytic Association e dell'IPA – International Psychoanalytic Association.

Gli incontri erano riservati a un numero ristretto di persone, con l'esplicito scopo di favorire la comunicazione e lo scambio all'interno del gruppo. Proprio così è stato! Tema centrale, l'esplorazione dell'inconscio. Partendo dalle evidenze sperimentali delle scienze cognitive che hanno riconosciuto l'esistenza dei processi inconsci e quindi hanno confermato le principali intuizioni di Freud, Civitarese ha precisato qual è lo stato dell'arte su tale concetto nel campo psicoanalitico. Nelle varie serate si è cercato di fare il punto sulla concezione dell'inconscio che si trova nel pensiero dello psicanalista Wilfred Bion e, soprattutto, sulle puntuali ricadute sulla teoria della tecnica che questa comporta. A tale tema ha fatto da cornice un postulato essenziale: che allo stato attuale delle teorie psicoanalitiche da un punto di vista epistemologico

non si possa prescindere per capire un dato modello (e per servirsene) dal rapporto dialettico che istituisce con quelli antecedenti e contemporanei. Si è quindi arrivati ad affermare che ciò non implica che non si possa porre il problema teorico di un cambiamento di paradigma in psicoanalisi, la cosa anzi pare piuttosto evidente. Durante gli incontri è emerso anche il tema della continuità o della discontinuità tra la metapsicologia freudiana e le altre metapsicologie ed è apparso chiaro come esso possa rappresentare un vertice appassionante per interrogarsi sul concetto di inconscio, l'unico da cui una teoria psicoanalitica non può prescindere se vuole continuare a definirsi tale.

Mi sono ritrovata così, per otto sere, in un mondo completamente a parte rispetto alla mia realtà ospedaliera, immersa in una piccola sala in cui psicoanalisti, filosofi, storici e medici discutevano e si scambiavano opinioni, partendo ognuno dalle proprie esperienze personali di studio e di lavoro. Il dialogo ha avuto come finalità quella di promuovere un reale e approfondito processo formativo, attraverso l'acquisizione di nuovi strumenti conoscitivi e decifrare in "prospettiva psicoanalitica" i temi trattati.

Maria Carmela Pera
(*Medicina e Chirurgia, matr. 2002*)

PREMIO VINCRE: DUE RICONOSCIMENTI, DUE TESTIMONIANZE

Perché studio Medicina? Una domanda frequente, che ancora mi fa esitare prima di dare una risposta. In effetti, non c'è stato un preciso momento in cui ho preso la decisione: era come se avessi sempre saputo che sarebbe stato questo il mio percorso.

Solo nel corso del mio *iter* accademico ho pienamente realizzato le motivazioni della mia scelta. Credo che tutto sia cominciato nella mia infanzia: ho avuto la fortuna di avere dei genitori dediti al volontariato a favore dei disabili, che mi hanno permesso di accostarmi alla malattia in modo quasi spontaneo e soprattutto di scrutare il malato con uno sguardo che si discosta nettamente dall'occhio clinico del medico. Ora, in qualità di studentessa, il mio sforzo consiste nel continuo tentativo di supportare i miei studi scientifici con una particolare attenzione alla cura e l'assistenza alla persona e non solo alla malattia.

Attualmente il mio impegno è rivolto alla ricerca di una terapia innovativa per la cura dell'infarto miocardico con trapianto di cellule staminali infettate con vettori lentivirali. Questa strategia rientra nell'ambito della Medicina rigenerativa, il cui obiettivo è quello di consolidare un approccio terapeutico di tipo conservativo finalizzato alla rigenerazione biologica dei tessuti, a fronte della radicale chirurgia dei trapianti, che rappresenta oggi l'unico intervento possibile per patologie gravate da elevati tassi di mortalità e morbilità. Ho avuto modo, come studentessa Erasmus, di frequentare il laboratorio di Terapia cellulare dell'Ospedale Pitié-Salpêtrière di Parigi, venendo così a conoscenza di differenti applicazioni delle staminali per

l'infarto miocardico. Mi auguro quindi di poter ampliare le mie competenze in tale ambito in modo da poter ulteriormente consolidare la mia linea di ricerca e poter passare dalle sperimentazioni in laboratorio ai trials clinici e valutare dunque la praticabilità e l'efficacia di questa nuova prospettiva terapeutica.

Marialuisa Catanoso
(*Medicina e Chirurgia, matr. 2006*)

Sono sempre stata convinta che fare il medico sia una vocazione, e lo sono tuttora, ma con una maturità e una consapevolezza diverse da quando, alla fine del liceo, mi iscrissi al test di Medicina. Non avevo dubbi: lo desideravo con tutte le mie forze, lo consideravo quasi inevitabile e con un po' troppa baldanza non mi posi neanche alternative a un possibile insuccesso. Credevo di sapere già tutto del mestiere che sognavo di fare e pensavo che di lì a pochi anni avrei risolto casi disperati, salvato vite correndo per i corridoi di un bellissimo ospedale, vissuto una vita da telefilm.

Con un po' di fortuna entrai, e pochi mesi di università, qualche batosta e l'esperienza quotidiana bastarono a farmi ritornare con i piedi per terra. Duro lavoro, studio faticoso (per me che ho fatto il classico e ho una mente poco scientifica), tanti momenti di sconforto in cui mi sembrava di non sapere nulla, di non avere imparato nulla, di non ricordarmi nulla: la mia vita negli ultimi sei anni è stata questa. Le difficoltà che ho incontrato però sono state provvidenziali, perché mi hanno fatto ritornare nella vita reale e mi hanno permesso di capire una volta per tutte che il vero medico è quello che sa che non tutto dipende da lui.

Il rischio di credersi un dio è forte, per chi si trova a dover prendere decisioni sulla vita delle altre persone; un medico non si deve mai dimenticare di essere prima di tutto al servizio dell'uomo. Ogni giorno vedo medici affermati comportarsi nei modi più diversi, e cerco quelli che potrebbero essere i miei modelli: cerco un maestro che mi insegni, che mi guidi a diventare un bravo medico. Ho già messo in conto che nelle mie prime esperienze lavorative farò molti errori e riceverò parecchi rimproveri: sarà un bene, perché l'esperienza è necessaria per imparare, e, se non troverò nessuno che mi mostrerà dove sbaglio, il mio percorso sarà già finito.

Alcuni maestri però li ho già incontrati: sono Laura e Maurizio, due miei cari amici, ammalati, conosciuti a Lourdes: da loro ho imparato che le armi più potenti contro la malattia sono le chiacchiere e le risate. Mio maestro ed esempio è il dottor Confalonieri, il medico di base che umilmente e silenziosamente si prende cura della mia famiglia da anni. Miei maestri sono i pazienti che ogni giorno mi aiutano a raccogliere dati per la tesi accettando di partecipare a uno studio clinico: io al loro posto mi manderei a quel paese! Maestro per me è stato il dottor Quaas, a cui ero affidata nel Pronto Soccorso del St. Luke's-Roosevelt Hospital di New York, dove ho potuto vivere una bellissima esperienza grazie a una borsa di studio del Collegio: tra le sue numerose qualità

c'era una perfetta conoscenza dello spagnolo e di svariati dialetti centroamericani, indispensabile per poter parlare con tutti i pazienti e curarli meglio. Maestro è il grande scrittore russo Bulgakov, che aveva studiato Medicina ed esercitato la professione; la lettura dei suoi *Ricordi di un giovane medico* mi ha insegnato che, per quanto i libri siano fondamentali, non trasmettono mai fino in fondo quella che è la vita nella sua completezza, e che nella realtà e dalla realtà si impara qualcosa che nessun libro può insegnare. «La mia ferita non assomigliava a nessun disegno. [...] Dalle parole staccate, dalle frasi lasciate in tronco, dai brevi cenni buttati là di sfuggita imparai la cosa più indispensabile, che non c'è in nessun libro»: chi crede di salvare un malato o di trasformare il mondo solo con le proprie forze rischia di fare solo dei danni.

Penso ancora che fare il medico sia la mia vocazione: ho maturato questa consapevolezza grazie all'esperienza di ogni giorno. Da grande desidero diventare un medico che impara quotidianamente dalle persone e le capisce, un medico che sa entrare dentro all'umanità, un medico che sa stupirsi e provare gioia per le cose belle e tristezza per quelle brutte.

Francesca Repetti
(*Medicina e Chirurgia, matr. 2006*)

UN'ITALIANA (FRA LE TANTE) NEL CUORE DELLA UE

Un anno fa, come ora, cercavo l'ispirazione per raccontare alle Nuovine di oggi e di ieri la mia ultima esperienza di stage, con fuori 40° C, il sole perennemente alto nel cielo, in una metropoli americana. Oggi mi trovo nella stessa situazione, ma a Bruxelles, luogo del quale l'estate pare aver dimenticato l'esistenza.

Come sono arrivata qui? Dopo la mia laurea in Economia, Politica e Istituzioni Internazionali, conseguita nel 2010, ho iniziato una ricerca di lavoro a 360°, inviando decine di cv in Italia e all'estero. Tra le application inviate, su suggerimento del Collegio, quella per uno degli stage proposti tramite EUCA a Bruxelles.

Ricevuta una risposta positiva, ad agosto sono partita per il Belgio per iniziare il mio secondo stage post laurea. Il gruppo per il quale ho lavorato, *Coopération Bancaire pour l'Europe-GEIE*, è un'organizzazione che funge da link tra alcune banche e istituzioni finanziarie italiane e l'Unione Europea, aiutando le piccole-medie imprese e gli operatori economici a beneficiare delle opportunità di finanziamento offerte dall'UE. Ho lavorato a tempo pieno, occupandomi principalmente di monitoraggio delle principali fonti di informazione comunitarie – focalizzandomi sull'evoluzione delle politiche d'interesse per le imprese –, di scrittura di articoli per le newsletter pubblicate da CBE, di stesura di interventi su finanziamenti europei specifici richiesti dai nostri partner, di progetti europei, di aggiornamento del sito della compagnia e ho preso parte ad alcuni eventi organizzati dalle istituzioni.

La durata dello stage (4 mesi) non mi ha permesso di seguire un progetto dall'inizio alla fine, quindi non ho potuto

integrarmi appieno nelle dinamiche dell'organizzazione; ho potuto però avere un assaggio delle diverse attività che vengono svolte a Bruxelles in ambito comunitario e capire che in futuro voglio orientarmi verso una carriera europea.

Un grande neo di questa esperienza è stata la mancanza di una retribuzione o rimborso. Fortunatamente, però, come Alumna del Collegio, ho potuto concorrere, con successo, per la Borsa Europea, bandita grazie a Cristina Castagnoli, a sua volta Alumna del Collegio: un contributo decisamente apprezzato, considerata anche la necessità, per questo stage, di trasferirsi all'estero! L'Associazione Alumnae e il Collegio hanno dimostrato, ancora una volta, di essere molto attivi nel supportare le Nuovine, anche quando queste lasciano il Collegio e intraprendono quel percorso (ahimè tortuoso) chiamato "carriera".

Lo stage presso la CBE purtroppo non ha avuto immediati risvolti lavorativi, quindi a fine 2011 sono rientrata in Italia. Ho continuato però a cercare lavoro in Belgio, dal momento che, seppur con un clima pessimo e non particolarmente bella, la capitale belga mi è rimasta nel cuore. Bruxelles è una città molto particolare. Il primo impatto per chi vi arriva è spesso negativo e i primi mesi capita di chiedersi perché ci si sia voluti trasferire proprio qui. Pian piano, però, la città si svela e ce se ne innamora. È una città a misura d'uomo, nella quale si può trovare davvero di tutto: è internazionale, multiculturale e poliglotta; è piena di parchi, negozi, locali; vi si organizzano corsi di qualunque lingua, sport e attività ed eventi di ogni tipo; è in una posizione centrale rispetto alle principali capitali europee; le persone sono cordiali e in ambito lavorativo c'è un clima informale e dinamico.

Dopo qualche mese di ricerca e varie application inviate, con un curriculum sempre più ricco tra esperienza USA e UE, sono riuscita a tornare Bruxelles come stagista nell'ufficio di rappresentanza di Telecom Italia presso le istituzioni e le organizzazioni internazionali. Quest'esperienza inizia con dei buoni presupposti: ho un contratto di stage di un anno, un salario e ormai mi sono integrata appieno nella vita professionale e sociale brussellese.

Spero di trovarmi di nuovo, il prossimo anno, davanti a una pagina Word, cercando l'ispirazione per scrivere un articolo per *Nuovità*, questa volta raccontandovi di come abbia, finalmente, ottenuto un contratto di lavoro.

Francesca Falco
(*Scienze Politiche, matr. 2005*)

A LEZIONE DI DIPLOMAZIA A BERLINO

Lo scorso autunno mi venne l'idea di fare domanda per uno dei posti di tirocinio in ambasciate e consolati messi a disposizione a studenti e neolaureati tramite l'accordo MAE-CRUI, Ministero degli Affari Esteri e Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, puntando per giunta piuttosto in alto: feci domanda nientemeno che per il ruolo di stagista presso l'Ufficio Politico dell'Ambasciata d'Italia a Berlino, quasi certa che ci fosse una fila lunga un chilometro per quel posto.

Complici la confusione e l'incertezza post laurea, dopo qualche giorno mi scordai di aver fatto domanda. Mesi dopo, tuttavia, ecco che ricevo una mail, tanto impreveduta quanto urgente. Mi veniva comunicato che avevo vinto il posto, proprio quello che avevo chiesto, presso la sezione politica dell'Ambasciata di Berlino, e che se lo volevo dovevo dare conferma entro tre giorni. Dopo difficoltosi tentativi di contattare il coordinatore del dottorato di ricerca che avevo vinto nel frattempo, riesco tuttavia a ottenere l'ok e accetto il posto: non mi sarei persa quell'occasione per nulla al mondo. Poco dopo Capodanno metto dunque momentaneamente da parte i miei libri e parto alla volta di Berlino.

Arrivata sul posto, la prima impressione fu quella di dire: «Aiuto, dove sono finita?». Sebbene fossi stata più volte prima di allora in Germania, mi sembrava infatti di essere in tutt'altro Paese. Berlino è davvero quella che si definisce una metropoli, con tutte le sue contraddizioni, e dove alla varietà architettonica corrisponde quella dei "caratteri" e delle culture. In una frase: una meravigliosa scoperta.

Visitare Berlino non era però la mia prima preoccupazione, per il momento la cosa che più mi intimoriva era lo stage all'Ambasciata. Che cosa avrei dovuto fare? Sarei stata all'altezza? Il mio tedesco sarebbe stato sufficientemente buono? Nonostante mi avessero già accennato che tipo di attività avrei dovuto svolgere, non avevo ancora ben chiaro in cosa consistesse il mio lavoro.

Sin dal primo giorno tutto però assunse dei contorni più definiti. La mia tutor, Primo Segretario dell'Ambasciata, mi affidò subito alcuni compiti che dopo qualche settimana sarebbero stati facilissimi, ma che allora mi costarono una fatica immane, riuscendo tuttavia a darmi la misura del lavoro che avrei svolto per i successivi tre mesi. Come scoprii quel giorno, mi sarei occupata principalmente di politica estera tedesca ed europea, confrontandomi con i fronti "caldi" di questi ultimi anni, principalmente Afghanistan, Iran, Siria, Medio Oriente. Subito mi accorsi che quanto già sapevo non era sufficiente. Mi buttai dunque a capofitto nell'analisi della storia recente di questi Paesi, integrandola con letture intensive quotidiane dei principali giornali tedeschi e con i preziosissimi commenti del mio "capo".

Quanto più diventavo "ferrata" nella materia, tanto più si facevano delicati, ma, al tempo stesso, interessanti i compiti affidatimi: dalla partecipazione a conferenze e giornate di studio alla stesura di rapporti dettagliati su

specifiche questioni di politica estera, dalle traduzioni di testi "ufficiali" alla partecipazione a incontri al Ministero degli Esteri tedesco. Faccio solo un esempio: ricordo con particolare piacere il discorso pronunciato dal nuovo capo di governo tunisino Hamadi Jebali presso una delle più importanti fondazioni politiche berlinesi, la Deutsche Gesellschaft für Auswärtige Politik (DGAP), durante la sua visita di Stato in Germania, la prima dopo lo scoppio della primavera araba. La figura di quest'uomo, rimasto imprigionato per oltre dieci anni in quanto "dissidente", era davvero eccezionale: ancora visibilmente segnato dal carcere, in quell'occasione fece un vibrante elogio della democrazia, colpendomi moltissimo per la sua potenza verbale, oltre che per la sua passione politica.

Un altro elemento che ha reso particolarmente significativa questa mia esperienza lavorativa nel mondo diplomatico è stata poi la possibilità di vedere concretamente in atto cosa significhi far parte della Comunità Europea. Nonostante io appartenga a quella generazione nata e cresciuta *in e con* l'Europa, gli organismi politici europei e le loro funzioni specifiche erano sempre rimasti per me un enigma (o quasi). Studiando le posizioni europee in relazione alle questioni di politica estera, invece, tutto mi è diventato chiaro, sia nei suoi elementi positivi che in quelli negativi: è innegabile, infatti, che il margine di perfettibilità delle istituzioni europee è ancora ampio, ma è evidente anche che le potenzialità sono enormi e che ognuno (dal politico di alto livello al semplice cittadino) deve impegnarsi affinché la Comunità Europea diventi sempre più una realtà politica e sociale effettiva.

In conclusione, questi tre brevi ma intensi mesi berlinesi sono stati per me un momento di grande crescita, oltre che intellettuale, anche personale e professionale. Quello che farò e dove sarò tra dieci o quindici anni non lo so ancora: ciò che so è però che questa avventura mi ha segnato profondamente e che mi ha reso ancor più convinta dell'importanza di coltivare la mia passione (accademica e non) per la politica, nonché della mia volontà di dare un respiro "europeo" al mio percorso di vita.

Non posso dunque che essere riconoscente nei confronti dell'Associazione Alumnae del Collegio Nuovo e, in particolare, verso Cristina Castagnoli che, ben comprendendo il valore di tali esperienze, ha deciso di sostenere la mia impresa premiandomi con la Borsa Europea 2012. Un grazie di cuore.

*Francesca Antonini
(Filosofia, matr. 2006)*